



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CONNESSIONE GRATUITA AD INTERNET A ROMA ED IN PROVINCIA 6

LA REGIONE STANZIA 1,8 MILIONI PER IL “PORTA A PORTA” 7

ANCHE NEL 2009 FONDI PER FOTOVOLTAICO SU TETTI CASE POPOLARI 8

OPERATIVO NUOVO SPORTELLLO AMBIENTE 9

DECISIONE RINVIATA SUI RIMBORSI AI COMUNI 10

UNCEM, CONCESSIONARI SERVIZI LATITANTI..... 11

IL SOLE 24ORE

PERCHÉ CAMBIARE LE PENSIONI..... 12

Discussione sui servizi di cura alla persona e sulla efficacia del sistema pensionistico attuale anche alla luce della recente sentenza della Corte di giustizia europea

CONTRATTI E WELFARE, VERSO I GIOVANI UN'ITALIA MIOPE 14

DL ANTI-CRISI, PRIMO SPRINT..... 15

Partita aperta sul ripristino del «bonus Maroni» sulle pensioni - LE CORREZIONI - In arrivo più stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, ritocchi per le agevolazioni alle famiglie e procedure rapide per i rigassificatori

PER IL GARANTE DELLA PRIVACY SANZIONI PIÙ FLESSIBILI 16

ACCOGLIENZA POSITIVA - Francesco Pizzetti: meccanismi deterrenti che sono modulabili secondo l'importanza della violazione

PER I RISARCIMENTI «OROLOGIO» A 5 ANNI..... 17

PARCHEGGI A ROMA, IL COMUNE SUPERA L'ESAME DEL TAR 19

ROUND AL MUNICIPIO - I giudici amministrativi non hanno accolto le tesi delle associazioni contrarie ai nuovi criteri per le strisce blu

ITALIA OGGI

ROMA CAPITALE ANCHE DELL'IRPEF..... 20

Per i residenti della città eterna addizionale di 89,91 euro l'anno

INPDAP, NESSUN ALLARME PER IL BUCO 21

L'ALBO AGEVOLA L'INCARICO..... 22

PROTEZIONE CIVILE CON LE LUCI BLU 23

INTERESSI LEGITTIMI TUTELATI SUBITO..... 24

Via libera al risarcimento prima dell'annullamento dell'atto

LA REPUBBLICA BARI

SCIOLTI I BLOCCHI, RIENTRA L'EMERGENZA RIFIUTI..... 25

Confermata l'ordinanza Vendola: discarica di Ugento aperta sino a fine mese

MA LA VERA BOMBA SCOPPIERÀ D'ESTATE "SOLO TARANTO PUÒ SALVARE IL SALENTO" 26

Poli Bortone: non importa chi se ne assume la paternità, si impedisca un'infamia come per la Campania

ACQUA, I SINGLE LA PAGHERANNO CARA 27

Arriva la tariffa pro-capite che premia le famiglie. I sindacati protestano

LA REPUBBLICA MILANO

VENTIDUE MILIONI DI AIUTI E MUTUI PER GLI ATIPICI..... 28

Mini social card del Comune per gli anziani, sconti ai giovani su cultura e piscine e un milione e mezzo a enti e parrocchie

CORRIERE DELLA SERA

LO SCAMBIO VIRTUOSO..... 29

ASILI NIDO, 15 MILA EURO A BIMBO 30

È il costo annuo in alcuni Comuni, Roma compresa Pochi posti disponibili, solo l'11,4% trova spazio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

BUCHE D'ORO, COSTANO 4 MILA EURO L'UNA 32

Manutenzione, il Comune ha speso 470 mila euro per riempirne 200

LA STAMPA

NEVICA COMUNE LADRO 33

LE METROPOLI CHIEDONO L'INDIRIZZO WEB 34

LA STAMPA TORINO

PROSCIOLTO IL SINDACO INGEGNERE 35

IL MATTINO NAPOLI

BRUNETTA PREMIA 47 ESEMPI DI ECCELLENZA 36

LA GAZZETTA DEL SUD

PUNTI INFORMATICI IN TUTTA LA LOCRIDE..... 37

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento Attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 3 del 5 dicembre 2008 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **decreto del Ministero dell'interno 13 dicembre 2008** - Proroga del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 degli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

WI-FI

Connessione gratuita ad Internet a Roma ed in provincia

Con l'apertura entro Natale dei primi 50 hot-spot su tutto il territorio provinciale sono partiti i sei mesi di sperimentazione della 'Rete Provincia Wi-Fi'. L'obiettivo è dotare ogni Comune del territorio di almeno un punto di accesso gratuito a internet senza fili, secondo le linee guida definite dal 'PianoInnovazione' della Provincia di Roma, che ne prevede l'installazione di almeno 500 entro la fine del 2010. È stato raggiunto un gruppo di 30 Comuni, nel quale entreranno a breve altre amministrazioni comunali, tra cui Ariccia, Monterotondo e Zagarolo. Si tratta del più grande progetto riguardante la diffusione del wi-fi per il numero dei Comuni coinvolti (121), l'estensione del territorio provinciale (5.000 Km²), numero di abitanti (4 milioni di persone). Gli hot-spot sono situati in vari luoghi pubblici del territorio provinciale, all'aperto come al chiuso: biblioteche, centri d'impiego, punti di informazione turistica, piazze, parchi. Diversi esercizi pubblici stanno facendo richiesta alla Provincia di Roma di diventare punti della 'Rete Provincia Wi-Fi', per consentire ai loro clienti, soci e utenti di usufruire del servizio. Si può accedere alla rete wi-fi della Provincia di Roma con un PC portatile, un palmare, uno Smart phone, o altri dispositivi (console giochi portatili, macchine fotografiche, ecc) dotati di interfaccia Wi-Fi trovandosi nel raggio - 100/150 metri circa - di un hot-spot. La prima volta che ci si connette verrà richiesto di registrarsi, nel rispetto del decreto Pisanu. La registrazione è gratuita, così come l'accesso alla rete. Una volta registrati è possi-

bile accedere alla rete provinciale da uno qualsiasi degli hot-spot distribuiti sul territorio. Il sistema centrale di gestione della Rete è dislocato presso il Caspur (Consorzio interuniversitario per le applicazioni di supercalcolo per università e ricerca), il consorzio, partner tecnologico del progetto, che coinvolge le quattro università pubbliche presenti a Roma (La Sapienza, Tor Vergata, Roma 3, IUSM). Lo sviluppo della rete coinvolgerà, quindi, una serie di attori pubblici creando una vera e propria 'Federazione di Reti'. L'elenco completo di tutti gli hot-spot della rete è disponibile su questo portale - all'interno del percorso tematico "Innovazione Tecnologica" - e sarà aggiornato man mano che i punti di accesso vengono attivati. "La rete wi-fi è un segno di modernizzazione e di democrazia contro l'apar-

theid digitale". È quanto affermato dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, presso la Colonna Traiana, nelle vicinanze di Piazza Venezia, ha inaugurato il primo dei 50 hot spot della rete provinciale wi-fi. «Il nostro obiettivo - ha sottolineato Zingaretti - è di installare 500 hot spot entro la fine del 2010 per rendere il territorio della provincia di Roma uno dei più tecnologicamente avanzati d'Italia. Sarà possibile associarsi alla rete provinciale anche per centri sportivi e attori privati con un piccolo contributo per l'impiantistica. I nostri prossimi obiettivi sono quelli di portare la banda larga nelle scuole e di aprire 50 punti di cultura e innovazione che favoriscano la creatività dei giovani».

NEWS ENTI LOCALI

LIGURIA/RIFIUTI

La Regione stanZIA 1,8 milioni per il “porta a porta”

Cassonetti stradali non più adeguati per la raccolta differenziata dei rifiuti e la Regione Liguria, nel 2009, punta al ritiro "porta a porta" di plastica, carta, vetro, lattine. Per sostenere l'avvio del servizio domiciliare, la giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Ambiente Franco Zunino, ha varato un primo stanziamento di 1 milione e 800 mila euro. Fondi destinati a una prima tranche di comuni decisi ad abbandonare la raccolta differenziata stradale per quella a domicilio che consente risultati migliori. Il sistema "porta a porta" sarà realizzato, con diverse modalità, nei comuni della Spezia e di Santo Stefano Magra, nei territori della Val di Magra e delle Cinque Terre, a Sestri Levante, a Pietra Ligure, Noli e Vado Ligure, a Camporosso, Sanremo e Taggia. "La Liguria, - spiega l'assessore Franco Zunino - in base ai dati 2007, è attestata intorno al 20% di raccolta differenziata, anche se non mancano alcuni casi di comuni virtuosi che superano il 35%. Per consentire un vero progresso che ci consenta di guardare più da vicino gli obiettivi comunitari è indispensabile un ripensamento dell'organizzazione della raccolta differenziata, che con le tecniche attuali non è in grado di superare il limite fisiologico del 30/35%. Per questo abbiamo deciso di destinare la maggior parte delle risorse disponibili per il settore a quegli enti locali che si impegnano a realizzare o quantomeno avviare questa vera e propria rivoluzione nella organizzazione del servizio".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Anche nel 2009 fondi per fotovoltaico su tetti case popolari

La Regione Toscana rinnoverà nel 2009 il contributo attivato per favorire l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti delle case popolari. Lo annuncia l'assessore regionale alla casa Eugenio Baronti che ha rivolto a tutti i coordinatori delle Lode Toscane e ai presidenti e direttori delle società di gestione dell'edilizia residenziale pubblica un appello affinché presentino i progetti. L'installazione degli impianti, spiega Baronti, può essere fatta "a costo zero, utilizzando tutti i sistemi incentivanti disponibili in questo momento: i 350.000 euro che come settore casa-edilizia sostenibile abbiamo messo a disposizione per contribuire ad individuare tutti gli edifici e la fattibilità dei progetti, il contributo regionale del 20% a fondo perduto fino ad un massimo di 20.000 euro che può essere cumulabile con il contributo 'conto energia' e che sarà rinnovato dalla Regione nel 2009". Per questo l'assessore chiede "di mettere al più presto in cantiere centinaia di progetti, piccoli e grandi" per recuperare "attraverso la cessione di energia, risorse finanziarie da reinvestire in progetti per finanziarie la sostituzione e la bonifica dei tetti in eternit, l'abbattimento delle barriere architettoniche, lavori di manutenzione degli spazi comuni per migliorare la qualità dell'abitare dentro le case popolari".

NEWS ENTI LOCALI

COSENZA

Operativo nuovo Sportello ambiente

È stato presentato questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, lo "Sportello Ambiente", una iniziativa fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale di Cosenza - e nello specifico dall'assessore al ramo Roberto D'Alessandro - che da oggi funzionerà presso l'Unità Organizzativa Ambiente ed Ecologia di recente istituzione, in via degli Stadi. L'assessore D'Alessandro ha voluto sottolineare i tanti compiti che attendono lo Sportello e la sua "valenza immateriale che è quella - ha affermato - di rafforzare nella cittadinanza la cultura dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Da questo punto di vista - ha concluso - lo sportello ed il sito dedicato costituiranno un irrinunciabile punto di riferimento". Tre, in estrema sintesi, i principi generali che muovono l'attività dello Sportello Ambiente: l'essere un punto informativo per le problematiche ambientali e riguardanti il mondo degli animali, per le normative, le iniziative in materia, gli indirizzi utili, ecc....; il farsi promotore di una capillare opera di sensibilizzazione dei cittadini sulle problematiche ambientali anche tramite progetti di educazione ambientale, in collaborazione con Enti ed Associazioni del territorio; l'essere punto ricettivo di segnalazioni, esposti, reclami, denunce su illeciti ambientali e diritti degli animali.

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Decisione rinviata sui rimborsi ai Comuni

«**Q**uella degli ulteriori rimborsi ai Comuni per i mancati incassi del 2008 sull'Ici sulla prima casa è una partita che è rinviata ad aprile, nell'ambito della normale dialettica tra Governo e Comuni». Lo afferma il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico, interpellato dall'Agenzia di stampa Radiocor in relazione alle indiscrezioni sulla mancanza dei fondi necessari a rimborsare alle amministrazioni locali i fondi residui sul 2008, stimati da più parti in circa 440 milioni. «Ad aprirli - spiega Davico - i Comuni presenteranno le autocertificazioni sui mancati introiti relativi al taglio dell'Ici sulla prima casa e vedremo come gestirli». Il sottosegretario smentisce di avere affermato, durante l'ultima conferenza Stato-città, di nutrire timori per la mancanza dei fondi necessari agli ulteriori rimborsi: «In quell'occasione mi sono limitato a dire che al momento nessuno dispone del dato sull'Ici non riscossa, in quanto è ancora da definire, e che quindi fare numeri ora tecnicamente non ha senso».

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Uncem, concessionari servizi latitanti

Le neviccate «di queste ore dimostrano che gli unici baluardi sul territorio al servizio dei cittadini sono gli amministratori locali, mentre dai grandi enti e società concessionari di servizio pubblico arrivano solo disservizi e disattenzioni: così non va, e ci attrezzeremo di conseguenza». Così il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, che parla di «latitanza di Enel, Anas, Poste e Telecom Italia a fronte delle problematiche sorte con il maltempo. Ci giungono segnalazioni di migliaia di utenze private scollegate alla Telecom, interruzioni nell'erogazione di energia elettrica senza risposte da parte dell'Enel e cattive condizioni delle arterie stradali gestite dall'Anas. Appare evidente - conclude Borghi - che ciò è frutto di un atteggiamento da parte dei grandi concessionari di servizi pubblici mirante al profitto e non all'erogazione dei servizi. Una logica inaccettabile che ci spinge a valutare anche la possibilità di intraprendere azioni legali per consentire al territorio montano di essere risarcito dai danni derivati da un sistema evidentemente inadeguato».

UN NUOVO WELFARE

Perché cambiare le pensioni

Discussione sui servizi di cura alla persona e sulla efficacia del sistema pensionistico attuale anche alla luce della recente sentenza della Corte di giustizia europea

Secondo una recente sentenza della Corte di Giustizia europea, l'Italia dovrebbe equiparare tra uomini e donne dipendenti pubblici l'età in cui accedere alla pensione di vecchiaia. Si tratterebbe di portare anche quella delle donne a 65 anni, come è già per gli uomini, ed entro il 13 gennaio il Governo deve comunicare alla Corte cosa intende fare. La sentenza ha sollevato un ampio dibattito - di natura politica ed economica - che ha, però, solo sfiorato il nocciolo della questione. Nel nostro Paese i cosiddetti "servizi di cura" - cioè gli asili nido per i bambini e i servizi domiciliari, diurni e residenziali per gli anziani non autosufficienti - sono pochi, come sottolinea impietosamente il confronto con il resto d'Europa. Ad assistere bambini e anziani sono, pertanto, in modo nettamente prevalente le famiglie, che di fatto significa le donne: qui si innesta la discussione sull'equiparazione dell'età pensionabile. I contrari affermano che il pensionamento in più giovane età serve a compensare la doppia fatica, attività retribuita e assistenza di bambini e anziani, cui le donne lavoratrici sono chiamate durante la propria vita. I favorevoli vogliono rendere questa compensa-

zione non più necessaria e, pertanto, innalzerebbero l'età pensionabile in tutti i settori (non solo il pubblico) utilizzando i risparmi ottenuti per aumentare i servizi di cura. L'età pensionabile, dunque, è parte del più ampio dibattito su quali politiche di welfare si vogliono e che ruolo si desidera per le donne, la cui domanda decisiva è: «Dovrebbero esserci più servizi di cura?». In risposta a questo interrogativo gli ultimi anni hanno visto quattro posizioni principali, chiare nei fatti ma poco esplicitate. Alcuni pensano che gli stanziamenti pubblici vadano dedicati a scopi differenti e che incrementare i servizi di cura non sia un obiettivo premiale. È la posizione storicamente dominante nel nostro Paese - sul piano politico e culturale - ed è stata riproposta dal Governo Berlusconi nella legislatura 2001-2006, quando ministro del Welfare era Roberto Maroni. Quella legislatura vide una robusta crescita della spesa pubblica complessiva, circa il 2% del Pil, di cui i servizi di cura non beneficiarono. I finanziamenti statali oscillarono, a seconda degli anni, tra la stabilità e la diminuzione e l'Esecutivo non tematizzò la loro esiguità come un problema da affrontare. Altri

ritengono, invece, che i servizi di cura vadano aumentati e che si debbano recuperare i finanziamenti nell'ambito della spesa pubblica esistente. Sottolineano l'impegno richiesto alle donne che lavorano dall'assistenza di bambini e anziani, la capacità dei servizi di cura di produrre nuova occupazione femminile e la necessità di considerare anche i vincoli di bilancio. Tra loro spiccano il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e la leader radicale eletta nel Partito Democratico, Emma Bonino, che concordano sulla proposta di equiparare l'età pensionabile in tutti i settori occupazionali e destinare i risparmi ottenuti ai servizi di cura. Peraltro, uno degli obiettivi fondativi del Pd - oggi un pò sbiadito - è proprio superare la tradizionale equazione della sinistra "welfare = pensioni" e privilegiare i bisogni diffusi nella società ma poco tutelati dalle politiche pubbliche. Vi è poi chi fa delle pensioni una priorità e colloca le altre politiche di welfare in secondo piano. Nella legislatura 2006-2008 la sinistra radicale deteneva un potere notevole ed era titolare, con Paolo Ferrero, del ministero della Solidarietà sociale, responsabile degli interventi rivolti agli

anziani non autosufficienti. Ha, però, utilizzato la propria forza politica per evitare l'innalzamento dell'età pensionabile di alcune decine di migliaia di persone da 57 a 60 anni - la battaglia per il superamento dello scalone - e non a favore degli anziani non autosufficienti. Il Governo Prodi non ha, pertanto, lasciato il segno, pur essendo stato più attento ai servizi di cura del precedente Esecutivo. Il gruppo più importante non si è ancora espresso. Si tratta dei ministri con responsabilità in merito, innanzitutto Maurizio Sacconi (Welfare) e poi Mara Carfagna (Pari Opportunità) e Carlo Giovanardi (sottosegretario con delega agli asili nido). Hanno rilasciato alcune dichiarazioni ma non hanno ancora indicato la strategia per la legislatura. A delinearla dovrebbe essere il "Libro Bianco sul Welfare", che il Governo si è impegnato a presentare nei prossimi mesi. Queste sono le posizioni da cui si parte oggi. Al di là delle decisioni circa l'età pensionabile, è ora necessario un confronto aperto sul vero punto di fondo: la domanda «dovrebbero esserci più servizi di cura?» e la visione del welfare italiano e del ruolo delle donne che la risposta scelta implica. Davanti alla

richiesta di un siffatto dibattito alcuni affermano che l'attuale congiuntura economica impedisce di discutere interventi che potrebbero comportare impegni di spesa. Bisogna, però, ricordare che, se l'aumento dei servizi fosse la strada scelta,

le eventuali risorse aggiuntive si potrebbero trovare agendo sulla spesa esistente e che l'incremento degli stanziamenti sarebbe diluito in più anni. È altresì noto che motivi di fattibilità politica rendono eventuali interventi strutturali nel wel-

fare attivabili solo nella prima fase di una legislatura. Se all'inizio delle legislature di centro-destra viene detto che le difficoltà economiche impediscono di affrontare il tema (oggi come dopo l'11 settembre 2001) e all'inizio di quelle di centro-sinistra

diviene rapidamente chiaro che la fragilità politica inibisce la progettualità (inverno 2006-2007), quand'è il momento di discutere quale welfare si vuole per l'Italia?

Cristiano Gori

L'ECONOMIA E LE IDEE**Contratti e welfare, verso i giovani un'Italia miope**

I giovani sono un protagonista nascosto nel dibattito, invero non molto esaltante, sui modi con cui la politica potrebbe intervenire per affrontare i nodi della crisi economica e finanziaria. L'indicazione strategica del Presidente Giorgio Napolitano, «trasformare la crisi in opportunità», avrebbe potuto offrire più di un elemento di riflessione, anche per il riferimento esplicito alla necessità d'intervenire «per riformare un sistema di protezione sociale squilibrato e carente, per elevare, a favore dei figli delle famiglie più modeste, le possibilità d'istruzione fin dai primi anni e di ascesa nella scala sociale». Già i figli. Il mettere mano alle riforme strutturali dovrebbe essere un'occasione preziosa per ribaltare quegli squilibri sociali che rendono la società italiana quella che offre ai giovani minori garanzie e più limitate opportunità e che nello stesso tempo fa pagare loro i costi maggiori (attuali e in prospettiva) di un sistema di protezione sociale fortemente sbilanciato verso gli anziani. Le denunce di questa realtà non sono nuove, ma sono sempre cadute praticamente nel vuoto. Era il secolo scorso (il 1997) quando venne pubblicato il saggio di Nicola Rossi, (Meno ai padri, più ai figli) in cui si proponeva con estrema chiarezza la necessità di un patto generazionale che attuasse una profonda modifica del sistema di welfare, allora come ancor più oggi, teso a premiare gli anziani alle spalle dei giovani. Più recente, ma non meno inascoltata, l'analisi di Tito Boreri e Vincenzo Galasso, *Contro i giovani, così l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*. Un atto d'accusa chiaro ed esplicito contro l'incapacità della classe di-

rigente italiana di offrire, non tanto una soluzione, quanto almeno un'indicazione di percorso per dare ai giovani maggiori speranze nel loro futuro. Proprio i giovani e il conflitto tra generazioni è ora la parte centrale del libro in cui il rettore dell'Università Bocconi, Guido Tabellini, ha raccolto gli articoli scritti in questi ultimi anni. «La condizione precaria dei giovani - scrive Tabellini - non è casuale, ma è il frutto di regole economiche che, per proteggere alcune categorie, tolgono opportunità a tutti gli altri». È così che l'Italia diventa il Paese dei paradossi e degli sprechi: ha la vita attesa più lunga e l'età di pensionamento più bassa, la quota di anziani e donne inattive più elevata e il cuneo fiscale sul lavoro più grande, la scuola meno efficiente per introdurre sul mercato del lavoro e il tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti. Il tut-

to grazie alla miopia della politica, a destra come a sinistra, anche per assecondare la volontà di un sindacato che non ha perso occasioni per dimostrarsi, su questo tema, una forza essenzialmente conservatrice e garantista. Mancano così all'appello le sostanziali riforme della scuola e dell'università, le profonde modifiche dei contratti e del mercato del lavoro, le liberalizzazioni delle professioni e dei servizi così come un aggiornamento dell'immenso e complesso sistema del welfare. Tutte realtà che limitano le potenzialità dei giovani. Ma sulle ipotesi di riforma il sindacato ha sempre fatto pesare la forza del "no". Allungando l'elenco delle opportunità perse.

Gianfranco Fabi

LA RIPRESA DEL PARLAMENTO - Entro sabato il sì in commissione alla Camera - Lunedì approdo in Aula

DI anti-crisi, primo sprint

Partita aperta sul ripristino del «bonus Maroni» sulle pensioni - LE CORREZIONI - In arrivo più stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, ritocchi per le agevolazioni alle famiglie e procedure rapide per i rigassificatori

ROMA - Una corsa contro il tempo per correggere il decreto anticrisi. È quella che scatta oggi alla commissione Bilancio e Finanze della Camera per chiudere, in sede referente, l'esame del decreto 185/08. Che lunedì 12 gennaio dovrà approdare in Aula per il primo via libera parlamentare. Un pacchetto di ritocchi è considerato praticamente certo: revisione del bonus famiglia (confermata anche dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi); ripristino, seppure in forma "spalmata", delle eco-agevolazioni per le ristrutturazioni; rafforzamento della "dote" per gli ammortizzatori sociali. C'è poi un mini-elenco di correttivi giudicati molto probabili: aiuti alle famiglie meno abbienti in affitto; ulteriore stretta delle misure sulle Opa; riduzione dei disagi patiti dalle imprese per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione; abbassamento al 5% dell'aliquota in caso di rivalutazione dei cespiti delle aziende.

Infine, le partite ancora aperte, prime fra tutte quelle sugli studi di settore, con l'inversione dell'onere della prova, e sull'eventuale ripristino del bonus Maroni sulle pensioni. Due modifiche, queste ultime, care alla Lega, che si dichiara pronta a dare battaglia in commissione. Ad affermare che il Carroccio sugli studi di settore «andrà avanti con convinzione» è il capogruppo della Lega in commissione Finanze, Maurizio Fugatti. Anche se dal Governo arrivano segnali di indisponibilità. Quanto alle pensioni, a considerare utile un ripristino del bonus Maroni, seppure in forma leggermente rivista, nell'ottica di un'azione di sostegno ai salari è anche il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), che ha presentato un apposito emendamento. Un'altra modifica sulla quale la Lega è intenzionata a insistere è quella riguardante lo "scudo" che fissa alcuni paletti all'ingresso della Li-

bia in Eni e che sembra non dispiacere anche a diverse aree dell'opposizione. Da sciogliere resta poi il nodo delle risorse disponibili per irrobustire la dote per gli ammortizzatori. Si parla di circa 2 miliardi provenienti dalla "riconversione" di fondi Ue. Già oggi la situazione potrebbe chiarirsi con la presentazione degli emendamenti da parte dei relatori, Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, in primis quello sugli ammortizzatori. Del pacchetto dei ritocchi dei relatori potrebbe far parte anche un correttivo per estendere la velocizzazione delle procedure già prevista per le infrastrutture e ai rigassificatori. Sul fronte del bonus famiglia, si punta a una revisione dei tetti di reddito annuo fissati dal decreto per far scattare l'agevolazione: dovrebbe scendere da 15mila a 9mila euro quello per gli aiuti (200 euro) ai "single" e dovrebbero salire, rispettivamente, a 35mila e a 40mila

euro le soglie per il bonus ai nuclei con più di tre figli (mille euro) e con disabili. Novità in arrivo per gli inquilini a basso reddito per i quali dovrebbe nascere un fondo ad hoc alimentato da una parte delle risorse (200-250 milioni) originariamente stanziata dal Governo per "proteggere" i mutui a tasso variabile. Nella lista dei correttivi probabili, che cominceranno a essere votati oggi dalle commissioni Bilancio e Finanze, c'è anche quello finalizzato a "inasprire" le disposizioni sulle Opa, prevedendo che l'obbligo di comunicazione alla Consob, in caso di acquisizione di partecipazioni rilevanti, scatti quando si è entrati in possesso dell'1% delle partecipazioni e non del 2% come previsto attualmente. Dovrebbe valere solo per il 2009. Quasi certa è anche la revisione delle misure contenute nel decreto sulla Borsa elettrica.

Marco Rogari

TUTELA DELLA RISERVATEZZA - Le modifiche del Dl milleproroghe

Per il garante della privacy sanzioni più flessibili

ACCOGLIENZA POSITIVA - Francesco Pizzetti: meccanismi deterrenti che sono modulabili secondo l'importanza della violazione

ROMA - Sanzioni modulabili, che colpiscono duro il grande illecito e possono, invece, essere ridotte quando l'irregolarità riguarda piccole banche dati. Oltre al consistente aumento degli importi, è la «protezione dinamica del diritto alla riservatezza» che maggiormente soddisfa il Garante, Francesco Pizzetti. I ritocchi all'apparato sanzionatorio del Codice della privacy (Dlgs 196/2003) introdotti dal decreto legge milleproroghe non solo ampliano la forbice dei valori in campo (da mille a 300mila euro), ma prevedono un meccanismo per cui in presenza di violazioni "contenute" si applicano solo i due quinti della sanzione, che può invece aumentare di quattro volte se si riscontra che la misura base non è efficace. In tutti e due i casi si deve porre mente alle condizioni economiche del contravventore. «Davanti all'irregolari-

tà commessa, per esempio, da un artigiano o da un negoziante - spiega Pizzetti - è assai probabile che il Garante sia indotto a usare la mano morbida. Diverso se la violazione riguarda grandi banche dati: in quei casi occorrono sanzioni molto pesanti. Finora, invece, gli importi erano talmente bassi che un'azienda non era preoccupata dall'idea di ciò che poteva capitargli in caso di nostri accertamenti». Ecco perché il Garante da tempo chiedeva l'adeguamento del sistema sanzionatorio, poco incisivo e troppo sbilanciato sul versante penale. «Gli strumenti a nostra disposizione erano scarsamente efficaci: da una parte avevamo sanzioni miti e comunque applicabili solo dopo l'inosservanza di un nostro primo invito ad mettersi in regola: dall'altra, nel caso di rilievi penali, la necessità di segnalare la violazione all'autorità giudiziaria, che

provvede con i tempi della giustizia. Ora, invece, le sanzioni sono applicabili immediatamente e risultano assai più salate. Un meccanismo di certo più efficace e sapiente. Speriamo che il Parlamento condivida la scelta del Governo». Scelta che comunque ha coinvolto anche il Garante, che - afferma Pizzetti - «è stato ampiamente sentito» da Palazzo Chigi mentre si preparava il restyling del sistema sanzionatorio. Le nuove misure riguardano il trattamento dei dati personali in ambito pubblico privato. Anche gli archivi pubblici, infatti, sono stati, in passato, oggetto di sanzioni. «Nel caso della pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi da parte dell'Anagrafe tributaria - commenta Pizzetti - comminammo una sanzione di 6mila euro. Che deterrente può mai rappresentare una simile somma?». Oltre che per esaudi-

re le richieste dell'Authority della riservatezza, l'inasprimento degli importi è stato presentato dal Governo anche come un intervento contro la realizzazione di dossier illeciti. Il problema è di attualità e ha giustificato il fatto di aver inserito la revisione delle sanzioni in un decreto legge. «L'attività di dossieraggio - avverte Pizzetti - è un fenomeno europeo e da noi è particolarmente rilevante, ma non è limitato alla magistratura. Per contrastarlo abbiamo anche messo a punto il recente provvedimento sugli amministratori di sistema, richiamando aziende e amministrazioni pubbliche a maggiori cautele e valutazioni più approfondite quando si designano tali figure, nevralgiche nella gestione delle grandi banche dati».

Antonello Cherchi

I TEMPI DEL CITTADINO - Il tracciato del Codice

Per i risarcimenti «orologio» a 5 anni

Il termine entro il quale un diritto deve essere esercitato, per evitare che si estingua, trova la propria regola generale, nel nostro ordinamento, all'articolo 2946 del Codice civile, che dispone la prescrizione dei diritti con il decorso del decimo anno dal giorno in cui il diritto stesso può esser fatto valere. Per prescrizione si intende, appunto, l'estinzione di un diritto a causa del suo mancato esercizio entro il termine previsto dalla legge. Le regole sulla prescrizione intendono, da un lato, "punire" chi non si attiva per tempo (e quindi sollecitare a farsi tempestivamente avanti chi ha pretese da far valere) e, d'altro lato, imprimere certezza al sistema con la presunzione che chi avanza pretese troppo dilatate nel tempo probabilmente non ha ragione di farle valere (anche perché il tempo che passa, inevitabilmente, annebbia i ricordi e disperde i documenti). **In meno di dieci anni** - La regola della prescrizione decennale ha però varie eccezioni: - in cinque anni si prescrive il credito al risarcimento provocato dal comportamento dannoso altrui (articolo 2947, comma 1 del Codice civile); - in due anni si prescrive il diritto al risarcimento del danno provocato da incidente stradale (articolo 2947, comma 2 del Codice); - in cinque anni si prescrivono (articoli 2948 e 2949 del Codice) i canoni di locazione, le indennità spettanti per la cessazione del rapporto di lavoro e i diritti «che derivano dai rapporti sociali» (ad esempio, il diritto dei soci alla riscossione dei dividendi); - in un anno si prescrive il diritto del mediatore alla provvigione (articolo 2950 del Codice) e sempre in un anno si prescrivono i diritti derivanti dai contratti di spedizione e trasporto (articolo 2951 del Codice) e dal contratto di assicurazione (articolo 2952 del Codice). **La prescrizione presuntiva** - Da quelle fin qui elencate (che sono denominate «prescrizioni estintive») vanno poi tenute distinte le «prescrizioni presuntive» e, cioè, i casi in cui il decorso del tempo non estingue il diritto, ma genera la cosiddetta «inversione

dell'onere della prova»: in altri termini, se normalmente al creditore basta dimostrare la fonte del proprio credito e spetta al debitore dimostrare di avere pagato, quando si inverte l'onere della prova è al creditore che compete la non facile dimostrazione di non essere stato pagato. Esempi di prescrizioni presuntive sono quelle che riguardano i crediti degli albergatori (un anno: articolo 2954 del Codice civile), dei commercianti per le vendite fatte a privati (un anno: articolo 2955 del Codice), dei liberi professionisti (tre anni: articolo 2956 del Codice). **La decadenza** - Dalla prescrizione si distingue la decadenza: si pensi, ad esempio, alla disposizione dell'articolo 1495 del Codice civile (in tema di compravendita), per cui il compratore decade dal diritto alla garanzia per i vizi della cosa comprata «se non denuncia i vizi al venditore entro otto giorni dalla scoperta», fermo restando che l'azione per beneficiare della garanzia «si prescrive, in ogni caso, in un anno dalla consegna». Si pensi an-

che a quanto prescritto dall'articolo 169 del Codice (in tema di appalto e di vendita di immobile da parte dell'impresa costruttrice) e cioè che i vizi dell'edificio vanno denunciati «entro un anno dalla scoperta» (ma non oltre il decimo anno dal compimento dell'opera), fermo restando, peraltro, che l'azione «si prescrive in un anno dalla denuncia». Se dunque la scadenza del termine di prescrizione determina, come detto, l'estinzione del diritto, il termine che la legge definisce di decadenza rappresenta una barriera entro la quale il soggetto interessato deve compiere una certa attività (per esempio denunciare il vizio) a pena di preclusione del proprio diritto. La distinzione è importante, per varie ragioni: le regole della prescrizione (a differenza di quelle sulla decadenza) sono inderogabili, mentre il termine di prescrizione (diversamente da quanto accade con quello di decadenza) può avere cause di sospensione o interruzione.

Angelo Busani

LE DECADENZE PER I DIVERSI SETTORI - I termini di prescrizione fissati dal Codice civile

RISARCIMENTI

Auto - Il diritto al risarcimento dei danni causati dalla circolazione dei veicoli di ogni specie si prescrive in due anni. **Fatti illeciti** - Il diritto al risarcimento del danno derivante da fatto illecito si prescrive in cinque anni dal giorno in cui il fatto si è verificato. **Reati** - In ogni caso, se il fatto è considerato dalla legge come reato e per il reato è stabilita una prescrizione più lunga, questa si applica anche all'azione civile a Se il reato è estinto per causa diversa dalla prescrizione o è intervenuta sentenza irrevocabile nel giudizio penale, il diritto al risarcimento del danno si prescrive con decorrenza dalla data di estinzione del reato o dalla data in cui la sentenza è divenuta irrevocabile.

ASSICURAZIONI

Rate di premio – Il diritto al pagamento delle rate di premio si prescrive in un anno dalle singole scadenze. **Altri diritti** - Gli altri diritti derivanti dal contratto di assicurazione si prescrivono in un anno e quelli derivanti dal contratto di riasicurazione in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda. **Responsabilità civile** - Nell'assicurazione della responsabilità civile, il termine decorre dal giorno in cui il terzo ha chiesto il risarcimento all'assicurato o ha promosso contro di questo l'azione; - La comunicazione all'assicuratore della richiesta del terzo danneggiato o dell'azione da questo proposta sospende il corso della prescrizione finché il credito del danneggiato non sia divenuto liquido ed esigibile oppure il diritto del terzo danneggiato non sia prescritto.

LAVORO

Rapporti in corso - Si prescrive in un anno il diritto: degli insegnanti, per la retribuzione delle lezioni che impartiscono a mesi o a giorni o a ore; - dei prestatori di lavoro, per le retribuzioni corrisposte a periodi non superiori al mese; - di coloro che tengono convitto o casa di educazione e di istruzione, per il prezzo della pensione e dell'istruzione; - degli ufficiali giudiziari, per il compenso degli atti compiuti nella loro qualità; - dei commercianti, per il prezzo delle merci vendute a chi non ne fa commercio; - del mediatore al pagamento della provvigione; - Si prescrive in tre anni, invece: - il diritto dei prestatori di lavoro per le retribuzioni corrisposte a periodi superiori al mese; - il diritto degli insegnanti per la retribuzione delle lezioni impartite a tempo più lungo di un mese.

Cessazione del rapporto - Si prescrivono in cinque anni le indennità spettanti per la cessazione del rapporto di lavoro

PROFESSIONI

Farmacisti - Si prescrive in un anno il diritto dei farmacisti per il prezzo dei medicinali. **Onorari** - La prescrizione è invece di tre anni per il diritto: - dei professionisti, per il compenso dell'opera prestata e per il rimborso delle spese relative; - dei notai, per gli atti del loro ministero.

SPEDIZIONI

Il contratto - Si prescrivono in un anno i diritti derivanti dal contratto di spedizione e da quello di trasporto. **Fuori dall'Europa** - La prescrizione si compie con il decorso di diciotto mesi se il trasporto ha inizio o termine fuori d'Europa. Il termine decorre dall'arrivo a destinazione della persona o, in caso di sinistro, dal giorno di questo, ovvero dal giorno in cui è avvenuto o sarebbe dovuta avvenire la consegna della cosa al luogo di destinazione. **Servizi di linea** - Si prescrivono in un anno dalla richiesta del trasporto i diritti verso gli esercenti pubblici servizi di linea.

RENDITE E AFFITTI

Pagamenti annuali - Si prescrivono in cinque anni: - le annualità delle rendite perpetue o vitalizie; - il capitale nominale dei titoli di Stato emessi al portatore a le annualità delle pensioni alimentari; - gli interessi e, in generale, tutto ciò che deve pagarsi periodicamente ad anno o in termini più brevi.

Case e alberghi - Si prescrivono in cinque anni le pigioni delle case, i fitti dei beni rustici e ogni altro corrispettivo di locazioni; - Si prescrive invece in sei mesi il diritto degli albergatori per l'alloggio e il vitto che somministrano e nello stesso termine anche il diritto di coloro che danno alloggio cono senza pensione.

SOCIETÀ

Iscritte al Registro imprese - Si prescrivono in cinque anni i diritti che derivano dai rapporti sociali se la società è iscritta nel Registro delle imprese. **Creditori** - Nello stesso termine si prescrive l'azione di responsabilità che spetta ai creditori sociali verso gli amministratori nei casi stabiliti dalla legge.

ENTI LOCALI - Respinto il ricorso

Parcheeggi a Roma, il Comune supera l'esame del Tar

ROUND AL MUNICIPIO - I giudici amministrativi non hanno accolto le tesi delle associazioni contrarie ai nuovi criteri per le strisce blu

ROMA - Il Tar del Lazio promuove il Comune di Roma sulle strisce blu. La seconda sezione del tribunale amministrativo ha giudicato idonei i nuovi criteri di determinazione delle zone per la sosta a pagamento e la ridefinizione delle aree di «particolare rilevanza urbanistica» formulati dal Comune capitolino dopo che il 10 maggio scorso, era stata sospesa la tariffazione di tutte le zone ed era stata istituita una Commissione per riformare la disciplina delle strisce blu. Lo scorso maggio, infatti, sempre una sentenza del Tar Lazio, aveva annullato la delibera 104/2004 istitutiva delle "fasce blu" nel quartiere Ostiense. Il Tar del Lazio, in quella occasione, aveva ribadito la necessità che fossero previsti a fianco dei parcheggi a pagamento un

numero proporzionato di parcheggi liberi. Contro la nuova organizzazione del sistema parcheggi della Capitale ha presentato ricorso l'associazione «Italia ambiente» affiancata da alcuni comitati di cittadini. Ricorso appunto respinto dal Tar. I giudici amministrativi hanno voluto anche precisare che per quanto la precedente pronuncia del Tar si occupasse «soltanto del sistema dei parcheggi relativo al quartiere Ostiense in Roma», ciò non preclude alla Pubblica Amministrazione di riesaminare tutta la disciplina tariffaria e la dislocazione delle zone di particolare rilevanza urbanistica, «estendendo, con statuizione latamente discrezionale in sé non manifestamente irrazionale, i principi posti dalla sentenza stessa anche alle zone non

investite dal predetto giudicato». Inoltre, per il Tar del Lazio, deve essere considerato «che il nuovo sistema di tariffazione discende non solo dal predetto giudicato, ma soprattutto da una sospensione della previgente disciplina, disposta e prodromica all'istituzione di una apposita Commissione di studi, che a sua volta ha prodotto un attento accertamento sui flussi di traffico e di rotazione della sosta» e «che tali studi hanno suggerito un nuovo sistema di tariffazione e di disciplina della sosta con criteri irriducibili al previgente sistema, che rimane perciò superato da una statuizione altrettanto discrezionale, ancorché conforme a legge, quanto quella che a suo tempo fissò le precedenti deliberazioni». Soddisfazione ha espresso il sindaco

di Roma, Gianni Alemanno: «La sentenza del Tar chiude definitivamente le polemiche sulle strisce blu che per mesi sono state alimentate con atti pregiudiziali e ideologici. Abbiamo realizzato un nuovo equilibrio che ci permette di ottenere una forte regolamentazione del sistema della sosta senza per questo creare un regime vessatorio nei confronti dei cittadini». E in una nota diffusa nel pomeriggio di ieri, l'assessore romano alla Mobilità, Sergio Marchi, ha spiegato che il sistema attuale da un lato garantisce «la giusta rotazione nella sosta e dall'altro il rispetto di quei principi di equità, e non vessatori per i cittadini, che dovrebbero animare tutte le azioni della Pa».

ITALIA OGGI – pag.5

Liguria e Lazio le regioni con il prelievo più alto. Oltre 63 euro pro capite rispetto ai trentini

Roma capitale anche dell'Irpef

Per i residenti della città eterna addizionale di 89,91 euro l'anno

L'Ici non si paga, ma alla fine qualche comune, grazie all'Irpef, si rimette in carreggiata nonostante il buco in cassa. Chi risiede in Liguria e nel Lazio può ritenersi tartassato dall'imposta sul reddito delle persone fisiche. In pratica laziali e liguri raggiungono cifre vicine ai 100 euro l'anno. Ma i residenti nella capitale pagano anche di più dei cittadini genovesi e delle altre province liguri. Si tratta di 89,91 euro annuali pro capite contro i 72,45 della media nazionale. Più di 60 euro di addizionale rispetto ai 36,53 dei residenti nel Trentino Alto Adige, dove l'ammontare Irpef è il più basso d'Italia. I romani pagano per le addizionali regionali un altro 1,4% sul reddito, al quale va aggiunta l'addizionale comunale, pari allo 0,5%. In totale si paga l'1,9% in più soltanto per gli enti locali.

Ai liguri va lo stesso male perché risultano i più tartassati d'Italia, anche se la regione Liguria utilizza gli scaglioni. Fino a un reddito di 25 mila euro l'addizionale regionale è pari allo 0,9%, mentre per i redditi oltre la soglia di 25 mila euro l'addizionale regionale raggiunge una percentuale di 1,40, quanto il Lazio. Per i genovesi, invece, il comune chiede di più che ai romani, con lo 0,7% pro capite per l'addizionale comunale. Tuttavia, qualche genovese riesce anche a evitare il salasso, perché chi non guadagna più di 25 mila euro l'anno raggiunge un totale di addizionali di 1,6 (0,9 la regionale più 0,7 la comunale). Inoltre, sempre in Liguria, esiste un'altra via d'uscita per pagare di meno: fare figli a volontà. Infatti ai soggetti aventi fiscalmente a carico almeno 4 figli la regione applica l'addizionale

dello 0,9%, la stessa di chi guadagna fino a 25 mila euro l'anno. Per contro ai romani non è data la possibilità di evitare la mannaia in nessun modo. Anche se non superano soglie di reddito da «terza o quarta settimana». O se hanno una squadra di calcetto come figli. Le addizionali in totale raggiungono quota 1,9 (1,4 la regionale più 0,5 la comunale). Dopo Liguria e Lazio ci sono le Marche (85,41 euro l'anno pro capite), secondo i dati del ministero dell'Economia e dell'Infel-Anci, elaborati dall'Ancot. Seguono Emilia Romagna (83,83 euro), Piemonte (78,19 euro), Veneto (77,29 euro), Umbria (76,2 euro), Lombardia (73,54 euro), Toscana (72,74 euro), Friuli Venezia Giulia (67,67 euro), Abruzzo (65,45 euro), Sardegna (62,58 euro), Basilicata (60,58 euro), Campania (58,48 euro), Puglia

(58,02 euro) e Molise (55,58 euro). L'imposta è un po' più contenuta per i comuni della Calabria (50,35 euro), della Valle d'Aosta (50,80 euro) e della Sicilia (50,95 euro). Ma le addizionali sono rimaste invariate o sono aumentate? Il 62,08% dei comuni (pari a una popolazione di circa il 70% sul totale) l'ha mantenuta invariata, il 12,69% l'ha aumentata e lo 0,83% dei comuni l'ha invece diminuita per 616.669 abitanti. Tra questi, nel 2008 l'hanno aumentata 167 comuni, il 2,06% sul totale. Il minor incremento pro capite nel 2008 (escluse le regioni a statuto speciale) è del Molise (1,10%) e della Puglia (1,75%). Gli incrementi più alti invece in Liguria (30,35%) e in Basilicata (20,24%).

Marco Castoro

LETTERA

Inpdap, nessun allarme per il buco

In riferimento all'articolo «Dissesto finanziario all'Inpdap», pubblicato il 2 gennaio 2009 su Italia-Oggi, a firma di Alessandra Ricciardi, il Commissario Straordinario Inpdap ritiene necessario fornire precisazioni e integrazioni sostanziali senza le quali la situazione dei conti dell'Istituto appare ai lettori molto diversa da quella reale. Il disavanzo finanziario, «buco» nel linguaggio giornalistico, è ufficialmente indicato nel Bilancio di Previsione dell'esercizio 2009, deliberato il 16/12 u.s. dal Commissario Straordinario ed approvato dallo stesso il 30 Dicembre in virtù delle competenze del CIV ad esso

conferite. Nel documento risulta complessivamente pari a Euro 8,23 miliardi, già includendo gli oneri derivanti dall'applicazione del DL 112. I mezzi di copertura individuati consistono in un'anticipazione - della tipologia prevista dall'art. 35 comma 2 della Legge 23-12-1998 n. 448, art. 35 comma 3 - già stanziata nel Bilancio dello Stato pari ad euro 5,63 miliardi e in risorse proprie per l'Istituto per i restanti 2,6 miliardi di Euro. Nella stesura definitiva del documento, relativamente ai fenomeni che più incidono sugli equilibri finanziari dell'Istituto, risultano ipotizzati circa 94.000 nuovi pensionamenti, cui vanno

sommate altre 32.000 pensioni indirette/reversibili ed è stato inoltre previsto il pagamento di circa 92.000 trattamenti di fine servizio. Sul versante delle entrate, i valori contributivi sono consonanti alle ipotesi di crescita dei redditi di lavoro dipendente sintetizzate nel conto economico delle pubbliche amministrazioni, redditi che rispecchiano in larga misura la base contributiva dell'Istituto. Altri dati finanziari riportati nell'articolo non possono che derivare da stime effettuate in mesi precedenti, ma non recepite dal documento previsionale ufficiale e pertanto da ritenersi totalmente superate, risalenti a quando non

era ancora chiaramente delineata la reazione dei lavoratori pubblici e delle amministrazioni alle disposizioni del DL 112 che influiscono su alcuni aspetti retributivi (contrattazione integrativa, risorse per i salari accessori ecc.) e, soprattutto, conferiscono ai datori di lavoro pubblici alcune potestà discrezionali in tema di risoluzione del rapporto con i dipendenti più anziani. I dati più recenti non sembrano confermare un significativo esercizio di queste facoltà.

Pamela Insalaco
*Portavoce del Commissario
Straordinario Inpdap*

NELLA P.A.

L'albo agevola l'incarico

Per disporre il conferimento di incarichi esterni, un percorso formativo e professionale universitario resta un presupposto necessario, a meno che non si voglia affidare a professionisti iscritti in albi o ordini o a soggetti che operano in settori che la legge individua espressamente. In tutti gli altri casi, la specializzazione universitaria, quale espressione di una competenza specialistica e specifica rispetto all'oggetto dell'incarico, deve dunque costituire un imprescindibile elemento di valutazione del livello di professionalità e della particolare

specializzazione dell'incaricato, non essendo sufficiente da sola la maturata esperienza nel settore. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della corte dei conti per il Piemonte, nel testo del parere n.27/2008, in risposta ad apposito quesito pervenuto dall'amministrazione regionale, con il quale si chiedeva se fosse possibile avviare un contratto per un'attività di consulenza temporanea in materia di normativa degli enti locali con il direttore generale di un comune, prescindendo dal requisito della comprovata specializzazione universitaria, avvalendosi uni-

camente dell'accertamento di una maturata esperienza nel settore. Niente da fare. La Corte ha correttamente osservato che con l'ultima modifica operata dal legislatore al testo dell'articolo 7, comma 6 del dlgs n.165/2001 (articolo 46 della manovra estiva), le pubbliche amministrazioni possono prescindere dal requisito della "comprovata specializzazione universitaria", solo per attività che devono essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o da soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, sempreché risulti

accertata la maturata esperienza nel settore. Pertanto, ha ammesso il collegio della Corte piemontese, fatta eccezione per le ipotesi espressamente previste, per le quali la particolare e comprovata specializzazione può non essere supportata da un titolo universitario, ma può essere valutata facendo riferimento alla maturata esperienza nel settore, ai fini del conferimento di incarichi esterni, un percorso formativo e professionale universitario resta un presupposto necessario.

Antonio G. Paladino

La novità nel dl 172. Mancano le istruzioni

Protezione civile con le luci blu

Le sirene e i lampeggianti blu potranno essere installati anche sui mezzi utilizzati per attività di protezione civile. Ma per la piena operatività di questa disposizione occorrerà attendere le istruzioni del ministero dei trasporti. Lo ha stabilito il dl 172/2008, convertito nella legge 210/2008, pubblicata sulla G.U. n. 2 del 03/01/2009, in vigore dal 4 gennaio, che ha leggermente modificato l'art. 177 del codice stradale. Questo articolo individua i veicoli che possono essere dotati dei dispositivi di allarme con luce blu. In passato, a causa della mancanza di un chiaro riferimento letterale alla

protezione civile, erano sorti problemi interpretativi tra la motorizzazione e il dipartimento di Guido Bertolaso. Secondo il ministero dei trasporti, che si era espresso con la nota n. 57014 del 14 giugno 2007, la materia, di esclusiva competenza statale, ammette tra i veicoli abilitati ai servizi di emergenza anche quelli attrezzati per attività antincendio e di protezione civile ma per l'ufficio centrale della motorizzazione questi servizi devono essere svolti solo da enti pubblici. Gli organismi privati, proseguiva la nota, non hanno titolo ad utilizzare i dispositivi supplementari anche "nel caso in cui cooperino con le competenti

autorità pubbliche nell'esercizio di compiti di polizia, nel settore della prevenzione incendi e, più in generale, nel settore della protezione civile". Di diverso avviso la protezione civile nazionale. Riconoscendo solamente ai soggetti pubblici la facoltà di impiego dei dispositivi di emergenza, aveva specificato il capo dipartimento Bertolaso con la nota n. 51619 del 4 settembre 2007, nascono rilevanti problematiche operative per consentire l'effettiva partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di emergenza. Anche per questo motivo si è reso necessario un piccolo intervento normativo nel

corpo dell'art. 177 del codice della strada che disciplina specificamente la circolazione dei veicoli adibiti al servizio di emergenza. Dal 4 gennaio, ai sensi della legge 210/2008, tutti i mezzi della protezione civile "come individuati dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti su proposta del dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio dei ministri", potranno utilizzare le luci di emergenza e la sirena. Spetterà però al ministero dei trasporti disciplinare dettagliatamente questa procedura.

Stefano Manzelli

Le sezioni unite della Cassazione si ispirano al diritto societario e rivedono la sentenza n. 500/1999

Interessi legittimi tutelati subito

Via libera al risarcimento prima dell'annullamento dell'atto

Tutela ampia degli interessi legittimi. Il risarcimento può essere accordato al cittadino dal giudice amministrativo senza che questo abbia precedentemente annullato l'atto (illegittimo) della p.a. che ha compromesso l'interesse del privato. A questo importante approdo giurisprudenziale sono giunte le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 30254 del 23 dicembre 2008, hanno messo in ginocchio alcune dinamiche della pregiudizialità amministrativa. Il primo paletto fissato dal Collegio esteso per delimitare il problema è quello dell'illegittimità dell'atto amministrativo. Infatti il principio affermato è valido solo nel caso in cui la pubblica amministrazione abbia "sacrificato l'interesse di un cittadino" con un'attività illegittima e non quando non lo abbia, più semplicemente, "realizzato". Fatta questa premessa il massimo consesso di Piazza Cavour, in quarantacinque pagine di motivazioni, ha rivisto vecchi orientamenti rimeditando la soluzione da dare alla questione anche alla luce della storica sentenza, la n. 500 del '99, che accordò agli interessi legittimi una tutela risarcitoria. In fondo alla lunga e complessa decisione i giudici con l'Emellino hanno affermato due principi. Il primo, forse quello giuridicamente più rilevante, è quello secondo cui "la parte, titolare di una situazione di interesse legittimo, se pretende che questa sia sacrificata da un esercizio illegittimo della funzione amministrativa, ha diritto di scegliere tra fare ricorso alla tutela risarcitoria anziché a quella demolitoria e che tra i presupposti di tale forma di tutela giurisdizionale davanti al giudice amministrativo non è quello che l'atto in cui la funzione si è concretata sia stato previamente annullato in sede giurisdizionale o amministrativa". E poi c'è il corollario: "proposta la giudice amministrativo domanda risarcitoria autonoma, intesa alla condanna al risarcimento del danno prodotto dall'esercizio illegittimo della funzione amministrativa, è viziata da violazione di legge di norme sulla giurisdizione ed è soggetta a cassa-

zione per motivi attinenti alla giurisdizione la decisione del giudice amministrativo che nega la tutela risarcitoria degli interessi legittimi sul presupposto che l'illegittimità dell'atto debba essere stata precedentemente richiesta e dichiarata in sede di annullamento". Va anche detto che nel 2000 il legislatore, con la legge 205, ha disposto che il Tar "nell'ambito della sua giurisdizione e perciò pure nell'ambito della sua giurisdizione di legittimità conosce anche di tutte le questioni relative all'eventuale risarcimento del danno". Altro motivo che ha pesato sulla decisione delle Sezioni unite è stato il diritto di difesa di ogni cittadino che va garantito tanto più dopo la riforma del giusto processo. E poi non sono mancati numerosi paragoni con il diritto civile, che in molti casi accorda al privato la possibilità di ottenere il risarcimento del danno senza aver prima fatto annullare l'atto illegittimo. Questo succede, ricorda la Cassazione, per le società di capitali: "dov'è negata", dice, "l'azione di annullamento di una delibera socie-

taria è data l'azione di danni, il termine per proporre la domanda di risarcimento non è diverso da quello dell'azione di impugnazione. V'è dunque", ecco ciò che più conta, "la specifica previsione di un termine di esercizio per l'azione di danno". D'altro canto, si legge due righe più giù, "il diritto societario prevede ipotesi in cui non si può pronunciare l'invalidità della delibera ma la si può accertare in funzione della condanna al risarcimento del danno". Stessa cosa per il licenziamento. Quello illegittimo può restare valido, magari perché non è stato impugnato nei termini, ma il lavoratore può chiedere il risarcimento delle sofferenze morali. Se così non fosse, conclude Piazza Cavour, significherebbe trasformare l'onere del cittadino di attivarsi nel proprio interesse per l'annullamento dell'atto in un dovere di collaborare con la p.a. e renderla edotta dell'illegittimità dei propri atti.

Debora Alberici

Sciolti i blocchi, rientra l'emergenza rifiuti

Confermata l'ordinanza Vendola: discarica di Ugento aperta sino a fine mese

Si va avanti con il piano Vendola, rifiuti ad Ugento fino alla fine del mese. Ma la maxi discarica di Burgesi sarà chiusa definitivamente entro il 30 giugno del 2009. Così Regione e Provincia di Lecce hanno convinto i manifestanti a sciogliere i blocchi e consentire lo stoccaggio della spazzatura ammassata da Capodanno nelle strade del Salento. L'emergenza rifiuti è stata scongiurata. O, quanto meno, rimandata. Da ieri notte settanta comuni a sud di Lecce hanno ripreso le operazioni per lo smaltimento di circa 35mila tonnellate di immondizia che, in questi sette giorni di passione, si sono accumulate nei cassonetti, agli angoli delle strade e anche nelle campagne salentine. Il tavolo di concertazione convocato ieri nella prefettura di Lecce, dopo quattro ore di accesa discussione, ha messo d'accordo anche i sindaci dei comuni di Acquarica del

Capo, Presicce, Ugento, Poggiardo e Corigliano d'Otranto. Fino alla fine di gennaio, la discarica di Burgesi dovrà accogliere i rifiuti delle Ato Lecce 2 e Lecce 3. In cambio di questi venti, lunghi giorni di disagi, i cittadini di Ugento hanno ottenuto importanti conquiste. Innanzitutto, dal primo febbraio la discarica cittadina tornerà ad accogliere esclusivamente i rifiuti prodotti dall'Ato Lecce 3. Poi, entro il 30 giugno di quest'anno, Burgesi sarà definitivamente chiusa per lasciare spazio all'altro impianto gemello, ma molto più ecologico, che sta per sorgere accanto alla vecchia discarica. I cittadini di Ugento, che per sette notti e sette giorni hanno tenuto lontano dalla loro città i camion stipati dei rifiuti salentini, potranno seguire da vicino, costituendosi in comitati, tutte le operazioni e le procedure che nel giro di sei mesi dovrebbero portare

alla normalizzazione della situazione anche in riva allo Jonio. Solo grazie a queste rassicurazioni i manifestanti, in serata, hanno scelto di far tornare il Salento alla normalità. «Quest'intesa dimostra la Puglia non è la Campania, perché qui gli impianti ci sono o sono in via di ultimazione - ha commentato, con soddisfazione, Sandro Frisullo - c'è stato un sussulto di responsabilità da parte di tutti i soggetti politici e istituzionali coinvolti, di centrodestra o centrosinistra, che ha consentito di trovare un accordo nell'interesse delle popolazioni salentine e pugliesi». I contenuti del piano anticrisi sono stati sottoposti alla valutazione dei cittadini di Ugento soltanto dopo essere stati sottoscritti dal tavolo di concertazione. La mediazione raggiunta, però, ha soddisfatto tutti. «Questi venti giorni in cui tutto il Salento smaltirà i propri rifiuti qui da noi saranno mol-

to duri - ha ammesso don Stefano Rocca - ma dobbiamo ringraziare i manifestanti che con il loro sacrificio hanno fatto ottenere a tutti i cittadini importanti risultati per la tutela dell'ambiente e della salute». Meno soddisfatto il sindaco di Ugento, Eugenio Ozza: «Questo accordo è una pillola amara, ma la ingoieremo per evitare problemi di ordine legale». Così è stato. Siglato l'accordo nel pomeriggio, i blocchi alla discarica di Ugento sono stati tolti soltanto in tarda serata, mentre in prefettura di Lecce era già in corso un nuovo vertice. Per smaltire i rifiuti rimasti tra le strade del Salento occorrerà almeno una settimana di super lavoro. La discarica di Ugento accoglierà l'immondizia anche di notte.

Paolo Russo

Il retroscena - Diplomazia già al lavoro per dirottare l'immondizia che raddoppia nel pieno della stagione turistica

Ma la vera bomba scoppierà d'estate "Solo Taranto può salvare il Salento"

Poli Bortone: non importa chi se ne assume la paternità, si impedisca un'infamia come per la Campania

Trasportare i rifiuti lontano dalle spiagge del Salento per salvare la prossima stagione estiva. Tra le righe dell'accordo siglato ieri a Lecce, emerge la grande paura delle giunte di centro-sinistra: Regione e Provincia non vogliono solo bloccare l'emergenza rifiuti. L'obiettivo è quello di schivare l'onda mediatica che ha affossato Napoli e che potrebbe mettere in ginocchio anche l'estate pugliese. Per questo, per non far comparire le immagini dei cassonetti traboccanti, nei telegiornali nazionali o su Youtube, è tornata rapidamente in auge una soluzione che il presidente Nichi Vendola avrebbe preferito evitare. I rifiuti del Salento, presto, potrebbero ricominciare a viaggiare verso Taranto. Le trattative con il presidente della Provincia Gianni Florido e con i sindaci di Grottaglie e Fragnano sono partite già ieri:

«Ci vuole un po' di diplomazia e tanto lavoro - ha rivelato l'assessore regionale all'Ecologia Michele Losappio - di sicuro questa non è un'ipotesi che può più essere esclusa». Anche perché le lancette dell'emergenza rifiuti sono solo state spostate in avanti di sei mesi. La vera bomba per il Salento potrebbe scoppiare alla fine di giugno. La presenza dei turisti, nei mesi estivi, fa aumentare la produzione di rifiuti del 50 per cento. Fino quasi a raddoppiare nel mese clou di agosto. Ma per quella data la discarica di Ugento dovrà già essere chiusa. L'unico sito di stoccaggio attualmente in funzione per settanta comuni leccesi, non sarà più in grado di raccogliere spazzatura. Il suo posto dovrebbe essere preso dall'impianto, più pulito, gemello che dovrebbe sorgere accanto. Ma, a causa della presenza di amianto e di cavità carsiche, la nuova

discarica di Burgesi nascerà già dimezzata. La sua superficie, infatti, non supererà la metà di quanto previsto inizialmente nei progetti. Il terreno è troppo fragile per sopportare il peso di troppi rifiuti. Ma l'incognita maggiore resta quella del fattore tempo. A Burgesi l'Arpa sta ancora eseguendo i carotaggi necessari per verificare la tenuta della cava. Un nuovo slittamento della consegna dei lavori è molto più che un'ipotesi. Più complicata ancora la situazione dell'Ato Lecce 2. La nuova discarica di Corigliano d'Otranto non sarà pronta prima di ottobre 2009. Un sacrificio, in questo caso sarà chiesto anche a Cavallino che sarà chiamata a smaltire la parte secca dei rifiuti attraverso il nuovo impianto per il Cdr che sarà messo in funzione tra qualche settimana. Resta il problema dell'umido. Per tamponare anche questa emergenza, con ogni probabilità, il ri-

corso alle discariche tarantine non potrà essere evitato. O le foto dei cassonetti traboccanti prenderanno il posto delle cartoline con le spiagge bianche e il mare cristallino. Per questo, ieri la senatrice e coordinatrice di An Adriana Poli Bortone, ha invitato maggioranza e opposizione a sospendere le ostilità e concentrarsi su una rapida soluzione del problema: «Se ne assuma chiunque lo voglia la paternità, ma si impedisca che la Puglia venga assimilata alla Campania nel momento in cui sta sperando di decollare con il turismo». Una possibile ricetta per uscire dalla crisi la offre anche il presidente regionale di Legambiente, Francesco Tarantini che invita i sindaci salentini a investire seriamente nella raccolta differenziata: «Nel Salento non supera il 10 per cento».

Acqua, i single la pagheranno cara

Arriva la tariffa pro-capite che premia le famiglie. I sindacati protestano

Col nuovo anno arriva una rivoluzione nella bolletta dell'acqua e i single la pagheranno più cara. È stato infatti approvato l'allargamento a tutta la provincia del sistema di tariffazione pro-capite che ha l'obiettivo di favorire le famiglie numerose e contrastare gli sprechi. Quando? Il prima possibile, perché Provincia e Comune di Bologna (il cliente più spinoso dal punto di vista tecnico) contano di mettere a punto il complesso listino entro gennaio, permettendo alla nuova bolletta di esordire già nei primi mesi dell'anno. Una fretta che causa qualche mal di pancia tra i sindacati, che avrebbero gradito una maggiore informazione e che si preparano a dichiarare guerra alle società di lettura. Chiave di volta del pro-capite è il consumo standard, pari in una coppia a 150 litri al giorno per persona. Grazie ad un sistema di coefficienti moltiplicatori questo limite viene tarato sul numero effettivo degli abitanti dell'appar-

tamento, permettendo così alle famiglie numerose che oggi rientrano nelle fasce di prezzo più alte a causa dei consumi elevati di rimanere in quelle più convenienti, risparmiando così, secondo i calcoli della Provincia, da 50 a 70 euro all'anno per una famiglia di 4-5 persone. Vengono al contrario penalizzati i singoli che forti della tariffa attuale potevano permettersi di utilizzare più acqua pur restando nelle fasce di prezzo più basse. A loro verrà chiesto di risparmiare per non pagare gli extra. Il sistema, votato all'unanimità prima di Natale dall'assemblea di Ato 5 (l'Agenzia d'ambito che si occupa di acqua e rifiuti), verrà esteso a tutti i comuni della provincia entro il 2009 e ben presto anche a Bologna, il territorio più complicato dal punto di vista tecnico per la presenza di molti condomini e tante situazioni particolari come gli studenti fuori sede: già dall'anno scorso del resto le società di lettura hanno avviato la raccolta dati necessaria per av-

viare la nuova tariffa. «Dovremmo partire già dal prossimo mese - spiega Anna Patullo, assessore all'Ambiente di Palazzo d'Accursio - ora sarà interessante di tutti dichiarare le presenze effettive negli appartamenti, perché solo in questo modo si potrà accedere alle tariffe agevolate e spendere meno. È un'operazione importante per cui avvieremo presto una capillare informazione, utilizzando anche i siti più frequentati dagli studenti». A chi non fornirà i dati richiesti verrà assegnata la tariffa meno conveniente, quella da persona singola. «Col nuovo sistema si raggiungono due risultati - aggiunge l'assessore provinciale all'Ambiente Emanuele Burgin - far pagare tutti in modo più equo e promuovere la cultura del risparmio dell'acqua. Il piano tariffario completo verrà definito presumibilmente entro gennaio in modo da usare il pro-capite già dalla prossima bolletta, altrimenti dovremo intervenire con dei

conguagli». Chiedono più informazione i sindacati, che spingono da tempo per l'introduzione della tariffa ma adesso chiedono più cautela per valutare i risultati della sperimentazione avviata l'anno scorso in nove comuni. «Trovo stupefacente che non si faccia una verifica attenta prima di passare al nuovo sistema - attacca Andrea Caselli della Cgil - vigileremo e nel caso chiederemo correzioni». «Altro problema da affrontare subito sono le società di lettura - aggiunge Fabrizio Ungarelli della Cisl - che si fanno pagare dai cittadini l'invio delle informazioni sul numero dei componenti. In questo modo hanno incassato più di un milione di euro che non era previsto dall'accordo che abbiamo firmato con la Provincia. Stiamo preparando un cd informativo che insegni ai cittadini e agli amministratori di condominio come calcolare le proprie bollette da soli».

Marco Bettazzi

Per contrastare la crisi nasce la "Fondazione welfare"

Ventidue milioni di aiuti e mutui per gli atipici

Mini social card del Comune per gli anziani, sconti ai giovani su cultura e piscine e un milione e mezzo a enti e parrocchie

Misure sociali anti-crisi e una Fondazione welfare per aiutare lavoratori, precari, disoccupati, cassaintegrati e artigiani: è questo il piano messo a punto dalla giunta Moratti nella prima riunione dopo le vacanze natalizie. I dettagli del provvedimento saranno presentati nei prossimi giorni, ma il pacchetto dovrebbe contenere una serie di interventi a favore degli adulti in difficoltà, per un totale di

22 milioni di euro, che vanno dalla mini social card ai contributi per gli anziani e le famiglie con minori a carico. Ma anche una tessera di sconti per i giovani (dallo shopping alla cultura) e gli abbonamenti ridotti per entrare in piscina. Un pacchetto che, in totale, dovrebbe destinare al settore sociale oltre 20 milioni di euro, di cui circa un milione e mezzo andrà alle parrocchie, alla Casa della Carità di Don Virgilio Colmegna, al

Vidas e al Banco alimentare. Oltre a questo la giunta ha siglato la nascita della Fondazione welfare, primo esperimento di network locale sociale che vede l'alleanza tra sindacati, Camera di Commercio, Comune e Provincia «per contrastare forme di disagio transitorie». Un progetto di cui si discute da un anno e mezzo ma che ora diventa realtà. Un fondo integrativo per rispondere a situazioni particolari che parte da un

fondo iniziale di 8 milioni di euro, di cui 2 di Palazzo Marino. In particolare la fondazione erogherà mutui a tassi agevolati a chi non ha garanzie da dare alle banche: potranno chiederli tutti coloro che non hanno un contratto di lavoro di tipo continuativo, come gli interinali, i precari, gli atipici. Potranno usufruirne anche gli artigiani e i lavoratori autonomi in difficoltà.

Teresa Monestiroli

FLESSIBILITA' E RIFORME

Lo scambio virtuoso

Stiamo gettando al vento un'occasione irripetibile: sfruttare la crisi per fare alcune riforme che in tempi normali si sono sempre dimostrate impossibili. Due volte in passato fummo capaci di cogliere l'occasione di una crisi. Nel settembre 1992, durante una grave crisi di finanza pubblica, e poi ancora nel 1995, nel mezzo di una crisi valutaria. Da allora più nulla. Via via che gli effetti della crisi economica si aggravano — e mentre Barack Obama e Angela Merkel annunciano di voler metter mano alla riduzione delle tasse — il governo pare oggi disposto ad aumentare l'entità degli interventi in aiuto delle famiglie: estensione dei termini della cassa integrazione, qualche forma di sussidio anche per i lavoratori precari, una «ri-

carica» più robusta della social card. Persino il ministro dell'Economia pare non considerare più immutabili i numeri scritti nella legge finanziaria. L'occasione irripetibile è uno scambio fra questi interventi e qualche riforma. Alcuni ministri lo hanno capito. Maurizio Sacconi, nell'intervista al Corriere del 31 dicembre scorso, ha detto che occorre introdurre una nuova forma di sussidi di disoccupazione accessibili a tutti: poiché è impensabile farlo senza una riforma profonda del mercato del lavoro, Sacconi evidentemente pensa ad un intervento a tutto campo. Sebbene ancora non lo dica, io penso che il ministro abbia in mente uno scambio fra sussidi e Statuto dei lavoratori, una legge scritta 40 anni fa per un mondo che non c'è più. Renato

Brunetta ha proposto l'innalzamento dell'età di lavoro, una riforma che oggi sarebbe molto popolare perché in questi momenti incerti pochi a 60 anni lasciano volentieri il posto di lavoro, anche se per andare in pensione. Le linee guida del ministro Gelmini prefigurano una trasformazione profonda dell'Università, il cui primo passo è il decreto legge approvato ieri dal Parlamento. Ma si tratta di iniziative isolate, prive di una strategia comune, talvolta addirittura — come è accaduto a Renato Brunetta — accolte con freddezza dai suoi colleghi di governo. E invece questo è il momento per porre sul tavolo un ampio pacchetto di interventi proponendo uno scambio fra riforme e aiuti all'economia nel breve periodo. Allentare la legge finanzia-

ria senza ottenere nulla in cambio mi pare una follia. Una simile strategia rassicurerebbe i mercati, preoccupati del livello del debito pubblico italiano, ma anche abbastanza avveduti da comprendere che ciò che conta per la sostenibilità del nostro debito non è il deficit di un anno ma le prospettive di medio periodo. Se non ricominciamo a crescere — e per farlo sono necessarie alcune riforme — non c'è legge finanziaria in grado di ridurre il rapporto fra debito e Pil. Se invece il governo continua a procedere per iniziative individuali, prive di una strategia riformista condivisa, io temo che avremo flessibilità senza riforme. Non sorprendiamoci allora se gli spread sui titoli italiani andranno alle stelle.

Francesco Giavazzi

FOCUS – L'Italia degli sperperi

Asili nido, 15 mila euro a bimbo

È il costo annuo in alcuni Comuni, Roma compresa. Pochi posti disponibili, solo l'11,4% trova spazio

È sempre stato uno dei pezzi forti della propaganda politica. Da che mondo è mondo, quale ministro o politico non ha promesso un impegno straordinario per gli asili nido? Nel 1997 il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco annunciò la riforma. Otto anni più tardi Grazia Sestini, sottosegretario del governo Berlusconi, rivendicò polemizzando con il segretario dei Ds Piero Fassino un aumento monstre «da 140 mila a 240 mila» del numero dei piccoli ospitati dagli asili nido. L'anno seguente Romano Prodi promise che nella sua legislatura avrebbe «raddoppiato i posti». Antonio Bassolino, presidente della Campania, regione nella quale gli asili vanno cercati con il lanternino, proclamò nel 2007: «Vogliamo raggiungere l'obiettivo di un asilo nido ogni ventimila abitanti». E un mese prima delle elezioni del 2008 l'ex ministro Rosy Bindi insisteva: «Entro il 2009 la copertura della domanda di asili nido raggiungerà il 15%». Promesse e buoni propositi si sono tuttavia sempre scontrati con una dura realtà, che rende ancora attualissima la conclusione dell'indagine voluta nel 1984 dall'allora ministro Costante Degan: «La massima parte degli asili nido è concentrata nell'Italia centro settentrionale mentre una carenza si regi-

stra nelle Regioni meridionali e insulari. Motivo di preoccupazione è poi l'elevato costo di gestione dovuto sia alla parcellizzazione degli acquisti per vitto e materiali di consumo sia al mantenimento di personale spesso più numeroso delle necessità». Per avere conferma chiedere al sindaco di Roma Gianni Alemanno che il 30 ottobre 2008 ha avvertito il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Anche lui si deve piegare alla necessità di nuovi asili nido. Dovremmo ragionare su una legge che spinga le grandi attività produttive, compresi gli enti pubblici, ad avere asili nido». Bella scoperta: sono anni che se ne parla inutilmente. Secondo uno studio dell'Ifel, organismo dell'Associazione dei comuni italiani, nella capitale il tasso di copertura delle domande di asili nido è fermo al 14%. E Alemanno si può leccare i baffi, perché è una percentuale ben superiore alla media italiana. L'ultimo dato certificato dall'Istat è dell'11,4%. Un'indagine di Banca Intesa sostiene invece che per i soli istituti pubblici non si va oltre l'8%, «con punte estreme del 21% in Emilia-Romagna e dell'1% in Campania». Ma cambia davvero poco, soprattutto se si considera che l'obiettivo di Lisbona concordato in sede europea stabilisce che per il 2010, cioè il prossimo

anno, ogni Paese dell'Unione debba avere tanti asili nido da soddisfare almeno il 33% della domanda. Vero è che in Italia presenta domanda per far accedere i propri figli al nido soltanto l'11,3% di quelli che Banca Intesa definisce gli «utenti potenziali». Ma è pur vero che l'offerta è così bassa che appena il 76% riesce a mandare i piccoli all'asilo comunale. E andrebbe ancora peggio se nel 2006 non fossero stati aperti 122 nuovi nidi, visto che nel 2005 i cittadini che riuscivano ad avere il posto non raggiungevano il 60% di quanti l'avevano chiesto. Piuttosto il sindaco di Roma dovrebbe preoccuparsi, come 25 anni fa il ministro Degan, dei costi. Dallo studio dell'Anci, che ha passato al setaccio praticamente tutti i Comuni italiani, si ricava infatti che Alemanno spenderebbe di meno pagando una baby sitter a ogni bambino. Ogni posto in un asilo nido romano costa 15.049 euro l'anno: 1.254 euro al mese per dodici mesi. E non è affatto il record assoluto. Il Comune dove gli asili nido sono più salati è Leonforte, 14 mila anime in provincia di Enna: 15.746 euro, ovvero 1.312 euro al mese per un anno intero. Appena sette euro e cinquanta al mese più di quanto costi un posto al nido comunale di Ascoli Piceno: 15.656 euro l'anno. Scendendo ancora nella

classifica, si incontrano la città ligure di Ospedaletti (15.575), il paese siciliano di Piraino (15.399), poi Ventimiglia (14.622), Vimercate (14.483) in provincia di Milano, Venezia (14.098), Nizza Monferrato (14.045), Borghetto Santo Spirito (13.856) in Liguria, Brescia (13.840), Marcianise (13.580) in Campania, Como (13.288). Nella classifica stilata dall'Anci non mancano sorprese, che fanno sorgere molti interrogativi. Innanzitutto fra le grandi città italiane gli asili nido di Roma sono i più costosi in assoluto, considerando che la media delle metropoli è di 6.802 euro pro capite l'anno. A Roma costano quasi il doppio rispetto a Milano (7.774 euro l'anno), città che può soddisfare il 22% delle domande. Ancora meno che nel capoluogo lombardo costano gli asili al Comune di Napoli: 5.830 euro l'anno pro capite. Peccato però che nel capoluogo campano il tasso di copertura delle domande non vada oltre il 4%. Ma anche da questo punto di vista c'è chi sta peggio. A Foggia, tanto per fare un caso, trova posto nell'asilo pubblico appena un bambino su cento. A Reggio Calabria e Marcianise, Sant'Antimo, Nocera Inferiore e Torre Annunziata, tutti comuni della Campania, uno su cinquanta. A Vittoria, in Sicilia, e San Giovanni in

Fiore, provincia di Cosenza, tre su cento. Sugli stessi livelli di Napoli ci sono anche Castelfranco Veneto, Vimercate (Milano) e Tivoli, in provincia di Roma. Appena meglio va a Pogliano D'Arco, ma anche a Cesano Maderno, in Lombardia, Civitanova Marche, Besana in Brianza e Capannori (Lucca): qui il tasso di copertura è del 5%. A dimostrazione del fatto che anche al Nord ci sono condizioni difficili. Come anche al Sud, d'altra parte, si trovano situazioni che demoliscono molti luoghi comuni. Tipica quella di Campofranco, un paese di circa 3.600 abitanti nella provincia di Caltanissetta. Va da sé che con una popolazione così esigua l'esistenza stessa di un asilo nido fa sembrare quello di Lisbona un obiettivo di retroguardia. Ma un tasso di copertura del 90% non si registra, secondo lo studio dell'Anci, nemmeno nei più ricchi ed efficienti comuni settentrionali. Ci si avvicina, per modo di dire, Gaglianico, 4 mila abitanti nella provincia di Biella, dove c'è posto all'asilo nido comunale per i due terzi dei potenziali utenti. Più o meno come accade in un altro comune siciliano, Caltabellotta, nella provincia di Agrigento, che con il 65% supera di un soffio anche la cremonese Piadena (64%). Sotto questo livello si trovano Peccioli (Pisa) con il 62%, Arcidosso (Grosseto) con il 56%, e poi Fogliano Redipuglia, in Friuli Venezia Giulia, e Ghemme, in Piemonte, con il 52%. Fino al 50% di Brescello, il paese dove Giovannino Guareschi ambientò la saga di Peppone e Don Camillo. Bisogna precisare che si tratta di Comuni piccoli, che raramente superano 5 mila abitanti. Ben diversa è la situazione degli asili nido anche nelle più ricche e organizzate città del Centro Nord. L'unico capoluogo di Regione che supera il fatidico obiettivo di Lisbona è Bologna, con il 35%. Firenze si ferma al 29%, quattro punti al di sotto della soglia stabilita in sede europea. Differenze enormi ci sono anche nei costi del servizio. Al comune di Massafra, 32 mila abitanti nella provincia di Taranto, un posto nell'asilo nido costa appena 1.074 euro l'anno: 89 euro e cinquanta al mese. Quasi quindici volte meno di Leonforte, quattordici meno rispetto a Roma, e un euro in più nei confronti di Montignoso, in Toscana. Che per un pelo non è il comune con l'asilo meno caro d'Italia.

Sergio Rizzo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7

L'INCHIESTA - Danni a persone e riparazioni. In un anno avanzate domande di risarcimento per 2,5 milioni

Buche d'oro, costano 4 mila euro l'una

Manutenzione, il Comune ha speso 470 mila euro per riempirne 200

NAPOLI — Non si può dire che non ci abbiano provato. L'elenco degli assessori che ha cercato di venire a capo della città groviera è lungo. Ma un fallimento ha seguito ogni progetto e l'ultima idea, in ordine di tempo, il Global service, ha avuto conseguenze imbarazzanti. E così si sono allargate le voragini in strada e la spesa per far fronte al problema è cresciuta esponenzialmente. Al momento ogni buca in città costa 4mila euro. Avvallamenti d'oro sui quali pesa non solo il costo della manutenzione ordinaria, ma anche quello dei risarcimenti richiesti da chi nelle buche ci è finito passeggiando a piedi, oppure su un mezzo a due ruote o in auto. Il conto è presto fatto. Sono circa 1.500 le richieste di risarcimento che ogni anno piovono sul Comune. Il

riconoscimento economico medio — di qui al pagamento ce ne passa — è pari a circa 1500 euro. In tutto circa 2 milioni e mezzo di euro all'anno. «E' all'incirca questo il costo del problema — conferma l'assessore alla manutenzione urbana Agostino Nuzzolo —, anche se non conosciamo i dati ufficiali». Ma a questi soldi va aggiunta la manutenzione ordinaria: riparare ogni buca costa 2.350 euro in media. Una cifra che viene fuori da un calcolo elaborato su dati che fornisce lo stesso assessore. «Lo scorso anno sono stati stanziati in bilancio 700mila euro per questa voce di spesa — spiega Nuzzolo — e negli ultimi giorni di dicembre sono state riparate 200 buche per un costo di 470mila euro». Insomma i soldi per la manutenzione e quelli per i risarcimenti

sommati fanno un totale di circa 4mila euro. Ma c'è di peggio, poiché lo stesso Nuzzolo ammette che «tap-pare le buche è un intervento a perdere se fatto dopo la pioggia. Facilmente si sfalda e questo è il motivo per cui a volte pare non si intervenga a dispetto della manutenzione svolta. Comunque i soldi di cui abbiamo avuto modo di disporre lo scorso anno sono nettamente insufficienti rispetto alle esigenze. Ci occorre almeno il triplo». Oltre 2 milioni di euro l'ordinario sulla viabilità principale — su quella secondaria intervengono le municipalità —, ma fino a quando il bilancio non verrà approvato non ci sarà possibilità di avere un solo euro. Nuzzolo intende affidare la manutenzione ordinaria attraverso una gara biennale e monitorare lo stato di salute

delle strade attraverso un servizio interno al Comune. «Per la manutenzione straordinaria la Regione ha promesso lo stanziamento di 15 milioni di euro nell'ambito della supergiunta — aggiunge — che saranno spesi per la sicurezza stradale. Intendiamo utilizzarli per la pavimentazione di alcune strade. Occorre procedere alla progettazione di interventi che dovranno essere sottoposti al placet della Regione». Fra le strade cui sarà data precedenza ci sono la Galleria della Vittoria — dove meno di due mesi fa perse la vita l'attore Franco Nico — via Manzoni, via Galileo Ferraris, via Don Bosco e via Caracciolo.

Anna Paola Merone

IN PRIMA PAGINA

Nevica Comune ladro

Okay, nevica. È gennaio, siamo al Nord. E giornali e tivù urlano il dramma epocale: «Il Nord nella morsa del gelo». Mi domando cosa farebbero se il Nord, a gennaio, fosse nella morsa del caldo. Mentre scrivo, cala la sera sul giorno della Grande Nevicata. Grande Nevicata che, dopo essersela spassata per dodici ore, sembra voler scivolare banalmente nella pioggia: d'altra parte, si sa, le tragedie spesso trascolorano nella farsa. Non so, magari quando mi leggerete saremo sotto quattro metri di neve, con i San Bernardo che ci cercano: purtroppo per i giornalisti, il tempo fa quello che vuole, e se ne frega delle ragioni dell'informazione. Però adesso sto parlando della Tragedia Collettiva che abbiamo vissuto ieri. E delle tante piccole tragedie private che la Tragedia Collettiva - figlia dell'odierna cultura dell'Emergenza a Tutti i Costi - reca in sé, e che s'intrecciano nei racconti dei sopravvissuti a inenarrabili tormenti, golosamente raccolti da telegiornalisti in tenuta da Amundsen verso il Polo. Una signora confessa di non essere riuscita ad andare al lavoro «perché c'era da camminare», e nei suoi occhi si scorge l'orrore vero. Un pendolare descrive un truce viaggio fra ritardi secolari, quasi che quando non nevica i treni viaggiassero con svizzera puntualità (by the way, in Svizzera nevica di continuo, ma i treni svizzeri viaggiano, per l'appunto, con svizzera puntualità). Uno studente proclama lo sdegno per la mancata chiusura delle scuole, «mentre nelle altre città stanno a casa», colpa del cocciuto Chiamparino che ha voluto fare il fenomeno. Salvo tardivamente ravvedersi, mentre ormai la Grande Nevicata scemava. La Tragedia Collettiva del Nord nella morsa del gelo il vostro cronista l'ha vissuta ieri mattina alle 7,30, mentre espletava il dovere civico - e in quanto dovere civico dai più trascurato - di sgombrare il marciapiede di casa: una vittima della Tragedia Collettiva l'ha preso a male parole perché «gli buttava la neve sulla macchina». Più tardi, alla fermata del 34 a Porta Nuova, il vostro cronista ha partecipato al dramma della turba in attesa costretta a spostarsi di un paio di metri per consentire agli spalatori - tutti ragazzi di colore - di ripulire l'area: va riconosciuto, tuttavia, che nonostante il grave disagio i molestati si sono astenuti da invettive del tipo «che se ne tornino a spalare al loro paese». Pur

nella Tragedia Collettiva, gli italiani restano brava gente. A bordo del bus, ovviamente affollato, il vostro cronista ha raccolto il grido di dolore della madama che, affranta per le scarpette bagnate (i doposci erano rimasti a Bardonecchia, in città mica si usano), doveva pure sopportare il pigia pigia: «Figurarsi se mettono più bus, pensano solo a mangiare». Chiaro: anziché comperare dieci bus da tirare fuori dal deposito solo quando nevica (se fa bello, la madama gira in Suv), il dissoluto Chiampa preferisce gozzovigliare con ostriche e fricassée. Per strada, il vostro cronista ha pure registrato la rabbia dei cittadini che, calzando scarpe cittadine, scivolavano sui marciapiedi cittadini innevati: rabbia contro il Comune, naturalmente. Benché, come sopra ricordato, la pulizia dei marciapiedi spetti ai proprietari degli stabili. Pochi tra i cittadini scivolanti interpellati dal vostro cronista sapevano di questa iniqua vessazione. Nessuno aveva ripulito il marciapiede di casa propria, prima di andare a scivolare su quelli degli altri. Arrivato in redazione - metropolitana più bus, più due passi sotto la neve, venticinque minuti; in auto, nei giorni di sole, col traffico ne impiego trenta -

il vostro cronista ha letto i proclami dei partiti d'opposizione, che accusano il governo cittadino di non aver saputo fronteggiare la Grande Tragedia. Ogni opposizione, in consonanza con i cittadini scontenti, attribuisce ad ogni governo maligni poteri sciamanici, tipo far piovere («Piove, governo ladro») o nevicare («Nevica, governo ladro»); e giustamente impallina il sindaco che non ha chiuso le scuole. Quando le chiuse, in occasione di un'altra nevicata che poi risultò una nevicata della mutua, lo impallinarono perché le aveva chiuse. Purtroppo per i sindaci, il tempo fa quello che vuole, e se ne frega delle ragioni della politica; e delle speranze degli studenti. La neve, dicono i poeti, mette a nudo l'anima poetica delle cose. Ma mette a nudo anche l'anima lagnosa dell'umanità. Che non concepisce l'ipotesi di rinunciare alle scarpe da città, o a guidare sull'asfalto asciutto in ogni stagione. Un tempo, d'inverno si indossavano disinvolti scarponi chiodati. Adesso dicono che sta per cominciare una nuova Piccola Era Glaciale. Tenetene conto. E l'inverno prossimo, i doposci non lasciateli a Bardonecchia.

Gabriele Ferraris

Nasce il consorzio «Dotcities», con Parigi in testa

Le metropoli chiedono l'indirizzo web

PARIGI - Per rilanciare il turismo ci vuole anche il sito Internet giusto. O meglio, l'indirizzo giusto sul Web. E allora, invece dei classici finali in .com e .org. oppure in .fr (per Francia) e uk. (per Gran Bretagna), perché non utilizzare anche le iniziali della singola città, come avviene già con le targhe delle auto? A lanciare l'idea, che punta a valorizzare le metropoli e i luoghi d'arte, con tutto il loro patrimonio culturale e le loro potenzialità economiche, sono cinque grandi «nomi» internazionali: Parigi, New York, Berlino, Amburgo e Barcellona. Hanno deciso di riunirsi in un consorzio: si chiama «DotCities» e sem-

bra aver subito conquistato l'attenzione generale, dato che dovrebbero presto associarsi anche città del calibro di Londra e di San Francisco. L'obiettivo è ambizioso. Si vuole strappare un «si» dall'Icann, l'organismo che gestisce l'attribuzione dei nomi per i siti Internet: i cinque puntano a ottenere l'autorizzazione per la creazione di nuove estensioni, legate appunto alle città e non soltanto alle nazioni o alle singole organizzazioni o agenzie. E i cinque chiedono anche ai «saggi» dell'Icann prezzi decisamente più bassi di quelli attuali. Poche settimane e si dovrebbe avere un primo verdetto. Quello che è certo

è che i prezzi degli indirizzi sul Wwb, al momento, sono piuttosto salati: l'Icann, infatti, chiede 185 mila dollari per la creazione di una nuova estensione e a questi si aggiungono 75 mila dollari di canone annuo oppure il 5% del fatturato, quando questo supera i 75 mila dollari. Il team di «DotCities» vuole cambiare tutto. «Il fatto che delle città siano candidate limita i potenziali problemi giuridici e ci sembra che i prezzi richiesti possano causare una dannosa pressione economica», dice il documento. Le speranze sono alte. Parigi, in particolare, ci crede. Secondo le autorità comunali, la possibilità di presentarsi con

un sito che termina in .paris renderebbe migliaia di attività - dai grandi hotel fino alle piccole realtà artigianali - molto più appetibili sul mercato globale. Ecco perché Parigi vuole investire nell'iniziativa 300 mila euro. La vendita dei nuovi indirizzi Web, poi, dovrebbe consentire il recupero delle somme investite: l'Hotel de Ville, per esempio, pensa di cedere ad aziende e singoli cittadini l'estensione .paris a un prezzo base molto modesto. Funzionerà? Intanto, diverse altre città francesi stanno manifestando il loro interesse per una personalizzazione dei siti.

Poirino inguaiato dall'esposto di un consigliere di opposizione

Prosciolto il sindaco ingegnere

POIRINO - Non luogo a procedere. Questa la decisione della Procura di Alba dopo il polverone sul «sindaco ingegnere» sollevato dalla minoranza nell'estate del 2007. Al centro delle polemiche il primo cittadino Sergio Tamagnone, accusato di aver personalmente partecipato alla realizzazione di progetti edili realizzati sullo stesso territorio di Poirino. Un comportamento che sarebbe in contrasto con quanto stabilito decreto legislativo 267 del 2000, che all'articolo 78 comma 3 recita: «I componenti della giunta comunale in materia urbanistica, di edilizia e di

lavori pubblici devono astenersi dall'esercitare attività professionale in materia edilizia privata e pubblica nel territorio da essi amministrato». Una versione da sempre contestata da Tamagnone, che già in passato aveva dichiarato di essersi semplicemente occupato di calcoli per il cemento armato e progettazioni preliminari. Dopo oltre un anno e mezzo è arrivata la replica del giudice, che appoggia la tesi del sindaco. È lui stesso a raccontarlo, dopo averne dato comunicazione in Consiglio. «Il consigliere Giuseppe Stuardi aveva inoltrato un esposto alla Procura

della Repubblica, informandola su questa vicenda. Meno di un mese dopo due finanziari hanno fatto visita al nostro ufficio tecnico e fotocopiarono i documenti relative ai calcoli del cemento armato degli ultimi anni». Da quel momento il sindaco non ha più saputo nulla. Poi cosa è successo? «Silenzio assoluto, io non ho mai ricevuto alcuna comunicazione in merito da parte dell'autorità giudiziaria. Allo scopo di conoscere l'esito dell'indagine e capire quale fosse la mia situazione, verso la fine del 2008 ho dato incarico, a mie spese, ad una legale di mia fiducia di

interpellare lo stesso pubblico ministero». La sua risposta non si è fatta attendere, e di certo non lascia spazio a dubbi di interpretazione: «Non luogo a provvedere trattandosi d'atti non costituenti notizie di reato». Adesso il sindaco di Poirino non nasconde la soddisfazione. «La questione - dice - per me è conclusa. Avendo a che fare con consiglieri dall'esposto facile, sapere che non c'è nessuna indagine in corso su di me è, di questi tempi, già una bella soddisfazione».

Federico Genta

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Brunetta premia 47 esempi di eccellenza**

L'obiettivo era quello di scovare e far conoscere entro la fine del 2008 mille esempi emblematici di buona amministrazione, realizzati a leggi vigenti, che avessero realmente prodotto effetti benefici concreti per i cittadini. Obiettivo soltanto sfiorato dalla campagna «Non solo fannulloni», lanciata ai primi di settembre dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta e che in quattro mesi è riuscita comunque a raccogliere e selezionare 832 storie di buona amministrazione, verificatesi in ministeri, Regioni, Province, Comuni, Asl e aziende ospedaliere, Camere di Commercio, università, istituti scolastici e qual-

cuno perfino nelle tanto bistrattate comunità montane. Esperienze positive destinate di premi e riconoscimenti pubblici o provenienti da banche dati specializzate e che il ministro castiga fannulloni ha voluto pubblicare in una sezione del sito internet del ministero dell'Innovazione, ognuna corredata di un'apposita scheda. Gran parte degli esempi di buona amministrazione raccolti arriva dal Nord: ben il 54%. Segue il Centro con il 22% e il Sud con il 18%, mentre il 6% delle storie pubblicate riguarda la Pubblica amministrazione centrale e interregionale. I 147 progetti meridionali segnalati sul sito, a fare la parte del leone è una volta

tanto la Campania, che può vantare 47 esempi di buona amministrazione, seguita a distanza da Puglia e Sicilia, con 25 progetti a testa. Ci sono casi più noti come il sistema di tariffazione integrata Unico Campania o l'offerta culturale della biblioteca del conservatorio San Pietro a Majella, ma anche esempi che arrivano dalle scuole (l'offerta formativa hi-tech del liceo Da Procida di Salerno) o da piccoli Comuni (lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili a Torraca, in provincia di Salerno). Il Comune di Napoli è presente nell'elenco con tre progetti: la campagna di informazione e sensibilizzazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro,

presentata il 29 febbraio 2008; il Sisval, cioè il sistema di valutazione delle prestazioni dirigenziali che il Comune ha lanciato nel 2003 e che si va affinando in corso d'opera; il sistema di registrazione eventi sul territorio, che ha l'obiettivo di rendere trasparente la fase attuativa del nuovo piano regolatore. Le 47 buone pratiche amministrative della Campania rivaleggiano con quelle di alcune regioni settentrionali come la Liguria (che ne conta 32) o il Piemonte (52), ma impallidiscono di fronte alle storie messe in vetrina dall'Emilia Romagna: ben 148.

Marco Toriello

SANT'ILARIO - Con il programma "Geoloc"

Punti informatici in tutta la Locride

SANT'ILARIO DELLO JONIO - Si chiama "Geoloc - il territorio nelle tue mani", ed è un progetto finanziato attraverso la misura 6.3, "Società dell'informazione", del Por Calabria 2000-2006. Si è finalmente concretizzato con l'installazione di trentanove punti informativi (a regime in questi giorni) che hanno trovato ospitalità nei comuni ricadenti nell'ambito del Pit (Piani integrati territoriali) della Locride. I punti informativi sono composti da un grande schermo "touch screen" e da un monitor attraverso i quali i cittadini, accedendo ad un fornitissi-

mo "database", potranno ottenere notizie relative al territorio. I dettagli dell'iniziativa sono stati resi noti durante un incontro tenuto nella sala consiliare di Palazzo Vitale, sede del municipio di Sant'Ilario. Presenti, tra gli altri, il presidente del Pit e sindaco di Sant'Ilario, Pasquale Brizzi, l'amministratore unico di "Smartlab", la società che ha curato la messa in opera del progetto, Paolo Lo Giacco, insieme con l'ing. Imbrogno, il presidente del comitato tecnico-scientifico dell'Università della Calabria, l'ing. Jacques Guenot, e l'ing. Giuseppe Giannini, componente

dello stesso Cts. Il progetto si concretizza, in pratica, in un contenitore cui si può accedere dal territorio attraverso internet e i punti informativi, consentendo una fruizione immediata di varie tipologie di notizie: servizi utili, approfondimenti storico-culturali, eventi, etc. Un database, è stato precisato durante l'incontro di presentazione, «di cui non solo si può fruire ma che può essere anche utilizzato da tutti gli attori presenti sul territorio (amministrazioni comunali, associazioni, scuole, enti vari, imprese) che hanno così anche la possibilità di inserire dati di loro com-

petenza e conoscenza. Il comune di Sant'Ilario dello Jonio, caratteristico e grazioso centro della Locride, ha avuto il ruolo di stazione appaltante del servizio, progettando e seguendo i lavori tramite il responsabile unico del procedimento, l'architetto Domenico Panetta. «È motivo di grande soddisfazione per un piccolo ma attivo Comune come il nostro – ha commentato Brizzi – esserci posti alla guida di un progetto dei cui effetti pratici potranno beneficiare tante collettività della Locride, una terra che vive sulle proprie spalle gli effetti della sua marginalità».